

**COME UN ROMANZO** il testo in cui il futuro studioso di mitologia narra i suoi primi 35 anni di vita. Dato per morto al fronte nel 1916, poi bolscevico e pugile, nel '29 lascia l'Inghilterra e scrive questo «j'accuse»

■ di Wu Ming 4

**R**obert Graves è morto a Maiorca nel 1985, all'età di novant'anni spaccati. Ma era già morto in Francia nel 1916, «a seguito di ferite», come recitavano l'elenco ufficiale dei caduti e la lettera di condoglianze dell'esercito britannico recapitata ai suoi genitori. Macabra casualità: vedendo il capitano Graves in un letto d'ospedale da campo, con un polmone perforato da una scheggia di granata, un ufficiale medico aveva bruciato i tempi e - per fortuna - sbagliato prognosi. Il giovanissimo capitano riuscì a rimettersi in piedi e a diventare quello che poi è diventato, non senza ripercussioni fisiche e psichiche. Lo *shell shock*, il trauma da bombardamento, gli indusse nevrosi acute ancora per anni, dopo il ritorno alla vita civile. Dalle nostre parti Robert Graves è

# Graves, un'autobiografia contro la Guerra

più noto come studioso e interprete di miti antichi che per tutto il «resto». Certo a buon diritto. *La Dea Bianca* è forse uno dei più efficaci esempi di esegesi mitopoietica o, se si preferisce, di studio creativo del mito. In poche parole Graves è quello che ha messo al centro dei miti mediterranei ed europei una divinità femminile, la Grande Madre, scacciata e sepolta dagli dei patriarcali in tempi remotissimi. Graves ha riallacciato a questa figura temi e leggende della mitologia classica e pre-classica, materia su cui ha indagato per decenni producendo alcune pietre miliari come *Miti Greci e Miti Ebraici*. Ma Robert Graves è stato molto altro, o forse bisognerebbe dire molti altri, prima durante e dopo essere diventato «mitologo». È stato pugile dilettante e soprattutto poeta, esponente di quella generazione spezzata dalla Prima Guerra Mondiale che ha portato sulla pelle e sulla pagina i segni di un'esperienza indelebile. Successivamente è stato saggista e romanziere di successo, nonché insegnante di letteratura inglese all'università del Cairo (pare che il giovane Nasser fosse tra i suoi allievi). Nel frattempo è stato socialista, simpatizzante bolscevico; consigliere comunale laburista; marito e compagno di lotta di una femminista ante litteram; membro della Società per il controllo costruttivo delle nascite; amico di alcuni personaggi tipici della cultura inglese della prima metà del Novecento. Basti citare Thomas Hardy, T.S. Eliot, T.E.

## Addio a tutto questo

Robert Graves  
pagine 399, euro 19,90  
Piemme

Lawrence (che gli presentò Ezra Pound premettendo che non si sarebbero piaciuti), forse anche J.R.R. Tolkien, che negli stessi anni frequentava i corsi a Oxford. Ebbene un paio di famiglie e otto figli equamente suddivisi tra una e l'altra. C'è tuttavia un punto cruciale nella vita di Graves e coincide con la pubblicazione di un grande libro, che doveva essere un romanzo e finì per essere un'autobiografia. All'età «dantesca» di 35 anni, nel 1929, Graves decise di mollare tutto. Addio all'Inghilterra, addio alla famiglia, addio alla carriera. *Addio a tutto questo*. Così intitolò il testo autobiografico che rendeva conto del primo terzo della sua esistenza.

Lasciato dalla prima moglie e coinvolto in un caso giudiziario, Graves perviene a una secca constatazione: «Avevo infranto un gran numero di regole, avevo litigato o ero stato ripudiato dalla maggior parte dei miei amici, ero stato messo sotto torchio dalla polizia perché sospettato di tentato omicidio, e avevo smesso di preoccuparmi di quel che gli altri pensavano di me». Gli ci erano voluti dieci anni, dopo la fine della guerra, per metabolizzare, elaborare, accettare il se stesso sopravvissuto alla mattanza. Ananasi caritativa: aveva dovuto scriverlo, raccontarlo, per distaccarsi e condannare tutto, l'educazione protestante britannica e la cultura imperialista, pilastro della moderna società europea. Nei ricordi la violenza trapela piano piano: costrizione, omofobia, conformismo, classismo, sono il preambolo all'impresa bellica che sublima un intero *modus vivendi*, di una civiltà. La lingua di Graves è di una modernità impressionante, le sue

descrizioni richiamano alla mente le immagini dei film sul Vietnam. Che c'entrano le trincee con la giungla? Apparentemente nulla, ma sono proprio le sovrapposizioni anacronistiche, i *deja-vù* plausibili che trasformano *Addio a tutto questo* in uno dei più lucidi *j'accuse* contro la guerra di tutti i tempi. Nessuna retorica: solo storie, aneddoti, fatti, alcuni anche grotteschi ed esilaranti, altri da pelle d'oca. Una catarsi, dicevamo, distacco dall'Europa che prelude a una rinascita e consente a Graves di rialzarsi dal letto del dottor Freud così come una volta si era rialzato da una branda della Croce Rossa. Terminato il libro si trasferì alle Baleari, alla ricerca di antichi miti mediterranei e di una Musa che a suo dire aveva ispirato il mondo prima dell'avvento dei guerrieri sanguinari, prima dell'inizio del tempo. Una antica madre che attraverso i millenni suggeriva forse il più attuale adagio: tra uccidere e morire c'è una terza via. Vivere.

## ROMANZI/1 La Gattai per lo scrittore bahiano Amado mio... Il dono di Zélia al suo Jorge

■ Un romanzo che è un dono d'amore: per i cinquant'anni della loro convivenza, nel 1995, Zélia Gattai regalò a suo marito Jorge Amado questa storia piena di gioia di vivere, racconto dell'iniziazione erotica e sentimentale di una ragazzina nella San Paolo degli anni Cinquanta, dove lui, lo scrittore bahiano in quell'epoca già famoso, appare un paio di volte, seduto a un caffè, come una piccola icona pop. E la levità di questo romanzo risalta, per contrasto, se si pensa che in realtà i Cinquanta erano gli anni in cui i due - Zélia figlia di un anarchico italiano e il comunista Jorge - condividevano l'esilio politico in Europa dopo la vittoria alle presidenziali brasiliane di Enrico Gaspar Dutra. Di Zélia Gattai in Italia conosciamo i libri di storia e di memoria *Anarchici grazie a Dio*, *Città di Roma*, *Un cappello da viaggio*, *La casa di Rio Vermelho*. Questo suo primo romanzo, dunque, è tessuto sul filo dell'apertura all'eros, alla civetteria e al corteggiamento, di Geana, bambina paulista chiamata così fondendo i nomi delle due nonne, Genoveva e Ana, in omaggio al costume brasiliano di inventar nomi, appunto, cucendo pezzi di quelli dei familiari. Non è l'unica nota creativa di quell'immenso paese del Nuovo Mondo, questa che il romanzo ci consegna: le sue donne, Geana e la servetta Ricarda, la matrigna Leticia e la vicina di casa Donna Antonieta, manifestano una non domabile propensione al buon vivere, al cantare, all'amoreggiare, al festeggiare. Sotto, c'è un uomo, il dottor Afranio, padre di Geana, un despota che invece aspira a un mondo silente, freddo, in ordine. Ma, appunto, il bandolo gli sfugge: Geana impara cos'è il sesso in casa col cugino Beto. Ricardina da servetta si trasforma in una bellezza e in una star della canzone, perfino la seconda moglie Leticia, ogni tanto, riesce a partecipare a qualcuno dei ricevimenti - monumentali per quanto durano e quanta gente convogliano - che ama tanto. E intorno c'è la San Paolo di quegli anni: con gli orti tra le case, il primo televisore che manda in onda una specie di *Corrida*, il gallo di Dona Antonieta che sveglia tutti di notte coi suoi chicchirichi e la politica che significa potere, sgarzo, raccomandazioni. Beto si farà corrompere e si fidanzerà con l'insulsa figlia del potente. Ma Geana sa vivere, sa dimenticarlo...

Maria Serena Palieri

**Cronaca di una innamorata**  
Zélia Gattai  
trad. di Gian Luigi De Rosa  
pagine 255, euro 14,20  
Cavallo di ferro

## ROMANZI/2 Dalla Lituania Sigita Parulskis Un paese senza paracadute

■ Quante storie arriveranno, nei prossimi anni, a farci conoscere realtà letterarie ignote, geografie nate da nuove suddivisioni territoriali e politiche, marginalità divenute stato, coscienza, etnia. La ISBN Edizioni sembra ben proiettata verso la proposta di queste scritture sconosciute, spesso giovani, e ci offre nel suo ancor neonato catalogo un quarantenne lituano al suo romanzo d'esordio, Sigita Parulskis, poeta, drammaturgo e critico letterario. La Lituania, indipendente dal 1991, è uno dei tanti stati nati dopo lo smembramento del gigante Urss. Da Vilnius questo scrittore a noi ancora ignoto arriva a raccontarci un momento cardine della storia lituana: Robertas, il protagonista della narrazione, fa parte infatti dell'ultimo contingente chiamato al biennio di leva obbligatorio dell'Armata Rossa. Vive un periodo di transizione politica, fa parte di un mondo arcaico destinato a smembrarsi in una serie di piccole utopie locali ancora assai lontane dagli aneliti unificatori dell'Europa negli anni in cui il romanzo è collocato. La storia raccontata in stato di ebbrezza stilistica da Parulskis si affida a una memoria che è storica e politica, ma anche privata, considerando le vicissitudini eroiche del protagonista e le numerose donne del suo «catalogo» con le quali cerca di obnubilare il ricordo di Maria, anima unica ed essenziale della sua vita amorosa. Grottesco ma anche nostalgico, il percorso memoriale del paracadutista Robertas rasenta i tratti della follia cameratesca di *Comma 22*, negli scori relativi al ricovero in ospedale, dove i soldati feriti o menomati si muovono sull'onda di un'isteria collettiva, quasi generazionale. I tre secondi di cielo prima dell'apertura del paracadute diventano quindi quelli di una caduta libera emblematica, necessaria, prima della salvezza. La salvezza di Robertas e dei suoi commilitoni è prossima e in una star del terreno rimangono ricordi e amici, come il carissimo Igor. C'è l'ombra di una guerra finta, in Germania, dove il plotone del protagonista ha svolto il suo servizio d'addio, ma c'è l'ombra - anche - di un grande paese che sta perdendo i pezzi del suo passato a favore di un mutamento epocale tuttora provvisorio se non improvvisabile. Parulskis ha costruito un romanzo tutt'altro che perfetto ma forte, in grado di offrirci un quadro annesso e nervoso di un evento epocale. I tre secondi di cielo sono il prezzo da pagare per nuove ipotesi di futuro, anche se quel paracadute sembra non aprirsi mai.

Sergio Pent

**Tre secondi di cielo**  
Sigita Parulskis  
trad. di Birute e G. Michellini  
pagine 189, euro 13,50  
ISBN

## STRIPBOOK



## QUINDICIRIGHE

**IFIORI DEL MALE SECONDO MUSCETTA**  
*Ifiori del male* di Charles Baudelaire - opera capostipite della poesia «maledetta» e decadente non solo in Francia ma in Europa - non ha bisogno di presentazioni. Vogliamo invece presentare la bella traduzione di Carlo Muscetta, che accompagna, con testo a fronte, l'originale francese, in questa elegante edizione appena uscita presso Olschki. La traduzione di Muscetta era stata pubblicata per la prima volta da Laterza nel 1984 e da allora non è più stata ristampata. Giuseppe Savoca nella presentazione a questa nuova edizione segnala l'importanza del lavoro di scandaglio linguistico svolto da Muscetta, ma soprattutto il fatto che egli attribuiva a questo suo lavoro su Baudelaire un forte valore esistenziale, nella direzione della ricerca del significato più autentico della letteratura e della vita che essa tende a rappresentare. Il volume è corredato da una puntuale nota al testo, a chiarimento e commento dei singoli componenti.

ro. ca.  
**I fiori del male,**  
Charles Baudelaire  
trad. di Carlo Muscetta  
pagine 412, euro 39,00  
Olschki

**LAMENTO FUNEBRE PER LA DONNA AMATA**  
Una drammatica, terribile esperienza privata, quella rappresentata dalla morte della donna amata, si è fatta poesia. Perché è poesia in prosa quella contenuta in questo libretto di Francesco Permunian (accompagnato da una penetrante nota critica di Giorgio Cusattelli). È una poesia che è fatta di ricordo, riflessione, visione, incubo. Un insieme di frammenti autobiografici scritti nell'arco di vent'anni, un tempo che non è riuscito a sanare quell'atroce ferita. Scrive Permunian: «Quando udii la tua voce, che mi chiedeva perplessa, dentro un letto di ospedale: "Ma che cosa mi sta succedendo?", fu come se una vampata improvvisa piombasse nel punto più segreto del mio cuore. "Ciao, amore" allora ti sussurrai, baciandoti la fronte per l'ultima volta. E così dicendo ti trinsi forte un braccio, quasi a sostenerti nel tuo cammino verso il nulla». Lamento funebre e meditazione esistenziale si fondono in un testo di straziante profondità e di grandissima suggestione.

ro. ca.  
**Il principio della malinconia**  
Francesco Permunian  
pagine 80, euro 12,00  
Quodlibet

## MAPPE PER LETTORI SMARRITI

### Viaggi tra corpi e ultracorpi

GIUSEPPE MONTESANO

**L**a modernità ha partorito dal suo ventre molte nuove mitologie letterarie e cinematografiche, ma poche possono stare al pari della Fantascienza come bacino di raccolta dei miti popolari contemporanei. Primi uomini sulla luna, astronauti perduti nello spazio e nel tempo, guerre

tra mondi, orrori senza nome, serviti meccaniche, invasioni invisibili: nella fantascienza prende corpo l'inconscio collettivo di un secolo di guerre mondiali reali, di invasioni e massacri mai prima realizzati, di inquietudini profonde di fronte al trionfo di una tecnologia che sembra entrare ormai fin nell'intimo dell'io, non più esterna all'uomo ma interiorizzata: e forse nella Science-fiction si è acquattata la sola forma di sacro sopravvissuta alla Storia, un sacro proprio nel senso dell'antico *sacer* dei latini: un sacro alla Lovecraft, che alberga la vita ma che può anche essere una oscena maledizione per la vita. E con *L'invasione degli ultracorpi*, un libro del 1954, Jack Finney metteva un

tassello importante al mosaico dei Miti Pop della Fantascienza: perché l'idea che regge *L'invasione degli ultracorpi*, che l'uomo possa essere «clonato» in copie apparentemente perfette ma in realtà prive di emozioni, era di quelle in cui affiorava una paura realissima per chi viveva in una società di massa: la paura che sparisse, nella ripetizione di modelli di vita buoni per tutti, l'unicità dell'io. Ma queste sono già riflessioni razionali, mentre i Miti agiscono direttamente attraverso l'immaginario, colpendo le emozioni primarie: in *L'invasione degli ultracorpi* lo spavento nasce dalla sensazione che la normalità di vicini e parenti sia troppo normale, e che dietro la sua levigata superficie si nasconda l'orrore vero: cosa si

provverebbe a vivere con un figlio che non è più il nostro vero figlio ma una sua copia? E cosa succederebbe quando tutte le persone reali saranno sostituite dalle loro copie? Ma se la favola contemporanea di Finney finisce con un happy end, le favole contemporanee della mitologia noir devono finire nella sconfitta di ogni giustizia, nel trionfo della banalità del male, nella constatazione che il mondo è un irrisolvibile groviglio di interessi e di passioni: come nelle «storie vere, completamente inventate» che Didier Deninckx ha raccolto in *Di contrabbando*. Solo che Deninckx non è un autore di noir «classico», ma uno scrittore con un grande senso della lingua parlata e del raccontare che usa ambientazioni e scenari

«d'avventura» per parlare della realtà presente, per esplorare i meccanismi dell'ingiustizia sociale e raccontare la Storia collettiva attraverso le pieghe e le bizzarrie delle storie individuali. Uno dei racconti più belli che stanno in *Di contrabbando* si intitola *La raccolta della legna*, ed è un esempio riuscito di come lavori l'immaginazione di Deninckx, partendo da una vicenda personale per illuminare il buio della Storia: uno studente francese che ama la letteratura finisce arrestato dalla polizia per atti di teppismo, e messo a scegliere tra arruolarsi per combattere in Algeria o finire in prigione, sceglie l'esercito. In Algeria tortura e massacrata, convinto di cogliere così il senso duro e spietato ma «vero» della

vita che non è mai letteratura, e quando ritorna, storpio irrimediabilmente, decide che la sua vocazione è censurare la letteratura ribelle e antipatriottica: «Il mio nuovo lavoro mi permetteva di mantenere un rapporto con ciò che un tempo mi aveva appassionato, e se non potevo vantarmi di alcuna opera personale, avevo almeno il potere di influire su quelle altrui». È così che l'ex massacratore e parà fa censurare *Il piccolo soldato* di Godard, cambia le frasi nei libri sull'Algeria e infine, lui che è stato un sadico a comando, sequestra disgustato *L'histoire de Juliette* di Sade perché lì si osa parlare apertamente dei «suoi» massacri: con una piccola sorpresa finale che non sarebbe

giusto svelare. *Di contrabbando* è un Deninckx che continua la sua esplorazione nell'uomo con il suo stile inconfondibile, dove i dettagli realistici e la superficie dei fatti svelano all'occhio attento la sorpresa e la contraddizione, la pietà e il dolore, la tenerezza e l'orrore: la vita, semplicemente.

### L'invasione degli ultracorpi

Jack Finney

trad. Stanislav Bruna e M.L. Cortaldo  
pagine 215, euro 13,50

Marcos y Marcos

### Di contrabbando

Didier Deninckx

trad. di Alessia Piovanello  
pagine 222, euro 17,50  
Donzelli